

Federica Visconti

DiARC, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli
E-mail: federica.visconti@unina.it

The School of Naples and the Urban Project

Keywords: Naples, architecture of the city, urban project

Abstract

The essay starts with the story-telling of the nine editions – from 1989 to 1999 – of the International Design Seminar “Napoli. Architettura e Città”, an initiative promoted by Uberto Siola at the Faculty of Architecture of the University of Naples Federico II. The focus is not the outcome of the projects but the progressive elaboration, through the identification of themes, of certain principles at the basis of a way of understanding the architectural discipline based on the relationship between architecture and the city. The urban project is the centre of the reflection: as an instrument of knowledge of reality in view of its transformation with different degrees of continuity or discontinuity precisely related to the expressed critical judgement. In the School of Naples, as a tradition, this way of looking at the city and its project is, through the words of G. Mahler, the preservation of fire, not the worship of ashes.

From 1989 to 1999, during the “good years” of Uberto Siola’s long presidency and shortly afterwards, the Faculty of Architecture of Naples promoted nine editions of the so-called “Sant’Elmo Seminar” – the International Design Seminar “Naples. Architecture and the City” – that represented an extraordinary didactic and research laboratory of reflection on the form of the city in view of its transformation.

It was the season in which the “Neapolitan school”, with a significant international outreach, represented a “place” capable of expressing a clear position, referable above all to Rossi’s theory, looking at the city as an artefact built up over time, as a physical and material accumulation, synthetic and synchronic, of history and, therefore, as a deposit of forms from which to draw and to refer to for contemporary project. These were the same years in which, in Naples, the Department of Urban Design was founded, the only in Italy School of Specialisation in Urban Design was instituted and the PhD in Urban Design was created. More than 20 years after the “end” of that experience, a renewed interest in the city has to give, in the author’s opinion, a leading role to the “traditions” consolidated in Italian schools, in a vision that is proactive and progressive with respect to our disciplinary statutes.

Dal 1989 al 1999, negli anni “felici” della lunga Presidenza di Uberto Siola e poco oltre, la Facoltà di Architettura di Napoli ha promosso nove edizioni del cosiddetto “Seminario di Sant’Elmo” – il Seminario Internazionale di progettazione “Napoli. Architettura e Città” – che hanno rappresentato uno straordinario laboratorio, didattico e di ricerca, di riflessione sulla forma della città in vista della sua trasformazione.

Si tratta di una stagione nella quale la “scuola napoletana”, con una significativa apertura internazionale, ha rappresentato un “luogo” capace di esprimere una posizione chiara, riferibile innanzitutto alle teoresi rossiane, guardando alla città intesa come manufatto costruitosi nel tempo, come accumulazione fisica e materiale, sintetica e sincronica, della storia e quindi come patrimonio di forme dalle quali attingere e alle quali riferirsi per il progetto contemporaneo. Sono i medesimi anni nei quali, a Napoli, si fonda il Dipartimento di Progettazione Urbana, opera l’unica Scuola di Specializzazione in Progettazione Urbana d’Italia e nasce il Dottorato di Ricerca in Progettazione Urbana. A distanza di oltre 20 anni dal “termine” di quella esperienza, un rinnovato interesse per la città deve vedere, a parere di chi scrive, assumere un ruolo di primo piano alle “tradizioni” consolidate nelle scuole italiane, in una visione che sia propositiva e progressiva rispetto ai nostri statuti disciplinari.

Le nove edizioni del Seminario “Napoli. Architettura e Città”

La lunga storia del Seminario “Napoli. Architettura e Città” inizia nel 1989 con la prima edizione di una iniziativa che si annuncia già come destinata a diventare un punto di riferimento, a livello almeno nazionale, nel campo degli studi e della progettazione urbana: “(...) una occasione didattica altamente qualificante e fortemente specifica” (Aa.Vv., 1990), allora destinata ai dottorandi in Composizione Architettonica del dottorato consorziato delle Università di Napoli, Reggio Calabria e Palermo, al termine del loro percorso, e indirizzata a riflettere, fra le altre cose, sui modi dell’insegnamento del progetto in un momento nel quale il sovraffollamento delle facoltà di architettura rendeva la disciplina della progettazione sofferente più di altre, agli albori di una crisi che, nel tempo, ne ha addirittura messo in questione la centralità. Come il direttore del seminario estivo, Uberto Siola, chiarisce, Napoli non è solo il contesto dei progetti e la città che ne accoglie i partecipanti, ma anche – forse soprattutto –, uno straordinario laboratorio “(...) in grado di assicurare la presenza di una serie di caratteri e di questioni largamente pregnanti per quanto riguarda il progetto stesso” (Aa.Vv., 1990). E infatti, subito a seguire il frontespizio interno del catalogo, i quattro luoghi dei progetti – l’area occidentale, i quartieri spagnoli, il centro antico e l’area orientale, collocati sulla planimetria generale della città – individuano le grandi sfide che ancora oggi ci attendono: la città storica come un patrimonio da tutelare, ma forse ancor più da trasformare con saggezza, e la città moderna, che non ha saputo esprimere che per frammenti, in periferia, elementi di qualità architettonica e urbana. I progetti del Seminario, rimontati idealmente su quella planimetria, costituirebbero oggi una significativa ipotesi di ri-lettura dei sistemi d’ordine esistenti nella



Fig. 1 - (In alto) Copertine dei nove cataloghi del Seminario; (in basso) Castel Sant'Elmo, Napoli. (Above) Cover of the nine Seminar's catalogues; (below) Castel Sant'Elmo, Naples.

città, messi in relazione con nuovi sistemi d'ordine inscritti nella sua struttura formale dalle azioni trasformative proposte.

Su questo tema si torna a riflettere nella seconda edizione del Seminario, nel 1990, nel cui catalogo Uberto Siola descrive con grande lucidità una condizione della disciplina della progettazione che indietreggia rispetto a una crescente cultura della conservazione, paradossalmente determinando, da un lato, l'avanzare di quello che viene definito *progetto debole* ma, dall'altro, lasciando il campo a trasformazioni caratterizzate da una *stupida protervia modernista*. In un richiamo accorato, affinché l'architettura torni ad avere un rapporto con la realtà, Siola richiama "lo straordinario valore scientifico (dei) tanti studi di analisi urbana prodotti nel nostro Paese" ma chiarisce subito che "la ricerca sulla specificità, nata dall'analisi urbana, acquista un carattere diverso se noi la liberiamo dall'attesa di una sua immediata utilizzabilità in sede di progetto". La questione è insomma un po' più complicata rispetto a una confortante presunzione di oggettività delle scelte progettuali: si tratta piuttosto di costruire "un modo di utilizzare la cultura dell'architettura non per dare risposte a domande che oramai, in mancanza del piano, nessuno più pone; ma, piuttosto, contribuendo all'individuazione di tali domande, fornendo alla città un particolare punto di conoscenza che potremmo definire della *trasformabilità*" (Aa.Vv., 1991). L'Architettura – questa in sostanza la tesi – ha un ruolo politico e civile e in quanto tale ha ragione di esistere laddove ci sono aree che reclamano una trasformazione che si deve fondare sulla conoscenza della specificità dei luoghi senza necessariamente corrispondere in termini di continuità. Piazza Mercato, tra i temi, rappresenta infatti un luogo irrisolto della città. Come Ermanno Rea ha ben descritto nel suo romanzo *Napoli Ferrovia*, la costruzione di Palazzo Ottieri, alla fine degli anni '50, simbolo della speculazione laurina,

The nine editions of the Seminar

The long story of the Seminar "Naples. Architettura e Città" began in 1989 with the first edition of an initiative that was already destined to become a point of reference, at least on a national level, in the field of urban studies and project: "(...) a top level, highly specific learning opportunity" (Aa.Vv., 1990), in that moment for the PhD students, at the end of their course, in Architectural Composition of the consortium PhD program of the Universities of Naples, Reggio Calabria and Palermo. The seminar was aimed at reflecting, among other things, on the ways of teaching the architectural and urban project in a time when the overcrowding of the faculties made the discipline suffer more than the others, at the dawn of a crisis that even called into question its centrality over time. As the director of the summer seminar, Uberto Siola, clearly states, Naples is not only the context of the projects and the city that hosts the participants, but also – perhaps above all – an extraordinary laboratory "(...) able to offer a number of characteristics and questions that are highly significant for architectural design itself" (Aa.Vv., 1990). And, in fact, immediately following the inside frontispiece of the catalogue, the four places of the projects – the western area, the Spanish quarters, the ancient centre and the eastern area, placed on a general map – identify the great challenges that still await us today: the historical city, on one hand, as a heritage to be protected but, perhaps or even more, to be wisely transformed and, on the other hand, the modern city, which has not been able to express elements of architectural and urban quality except in fragments, in the construction of our suburbs. The projects of the Seminar, ideally assembled on a general map, would today constitute a significant hypothesis of re-reading of the existing systems of order of the city, put in relation with new systems of order inscribed in its formal structure by the proposed transformative actions.

The same theme is also in the second edition of the Seminar, in 1990, in the catalogue of which Uberto Siola describes, with clarity, a condition of the architectural discipline that is moving backwards with respect to a growing culture of conservation, paradoxically determining, on one hand, the advancement of what is defined as a "weak project" but, on the other hand, leaving the field to transformations characterised by a "stupid modernist arrogance". In a heartfelt call for architecture to return to a relationship with reality, Siola recalls "the extraordinary scientific value resulting, above all, from the large number of studies in urban analysis carried out in Italy" but immediately clarifies that "the research into specificity arising out of urban analysis takes on a different character if we do not expect it to be of direct use for a project". In short, the question is a little more complicated than a comforting presumption of objectivity of the design choices: it is rather a matter of building "a way of using architectural culture not to give answers to questions that nowadays, given the lack of a plan, no one puts anymore but, rather, by helping to identify questions, by providing the city with a particular piece of knowledge that we could define as "transformability" edge appears to be a hypothesis that can help us out of the impasse deriving from the lack of formal strategies expressed by the instruments of town-planning" (Aa.Vv., 1991). Architecture – this is basically the thesis – has a political and civil role and has reason to exist if there are areas that "demand" a transformation that has to be based on the knowledge

of the specificity of places but not necessarily has to answer in terms of continuity. Piazza Mercato, among the themes, is in fact an unsolved place in the city. As Ermanno Rea well described in his novel Napoli Ferrovia, the construction of Palazzo Ottieri in the late 1950s, a symbol of the building speculation represents the definitive denial of the sea to the city started with the control of the port by the Americans at the end of the war: as if to say that architecture is capable of representing not only the values but also the dis-values of a society. The Pizzofalcone Hill, another theme of the Seminar, the site of the city's first foundation and place of the connection between the upper and the lower city, also represents an area on the fringe, a sort of "central periphery" that can still tell the story of the construction of the city's form in close relationship to its geographical substratum. And, finally, there are two further project themes, far from the centre: to the east, the "fabric" of the huge brownfield and, to the west, the Mostra d'Oltremare, a significant urban monument of modernity that has remained "excluded" from the city within its enclosure. As in the previous Seminar, the projects, taken as a whole, ideally included in a general map, represent a significant "updating" of the urban structural form of Naples.

It is in the third Seminar, in 1991, that the "overall design" becomes something even more significant: a construction of the Plan through the architectural project. More than fifty projects were involved in the body of the city, from Bagnoli to the eastern area, from the seafront to the Camaldoli and Capodimonte hills, and also in this case, ahead of its time, issues that would assume a leading role in the debate on the city's future many years later are anticipated. The general theme was, in fact, the relationship between the architecture of the city and the natural environment, due to the "huge spaces which will be opened up within the built-up centre, allowing for the creation of areas of greenery there", but also to respond to "a heightened awareness of the environmental problem and how to tackle them". Once again, it is the existence of a strategic vision that holds together projects that are very different in terms of scale and sometimes of theme. The aim is to face and redefine the city's relationship with nature, "to surround the historical centre of Naples with a number of zones in which the proportion of green area is high. This would run from the Campi Flegrei and the western side of the city including the hill of Posillipo through the hill sides of Vomero, Camaldoli, Colli Aminei and Capodimonte round to the eastern zone": a system that finds its ideal completion in the "sea, towards which the city must change its attitude" and that lends itself well to the possibility, within the general strategy, of "establishing a precise relationship both as regards the different structures and zones along the coast and the various parts of the city" (Aa.Vv., 1992). This approach clearly suggests a definition of the "project of the architecture of the city" (of Naples) as a project that contains a precise idea of the city, capable, moreover, of anticipating its position in a metropolitan vision in which the system of green spaces at the crown could constitute an element of connection between the centre and its hinterland in order to contribute to a general rebalancing in ecological terms.

In 1992, the fourth Seminar proposed a different operation and chose to work on the site that was now identified with the initiative "Napoli. Architecture and the City", Castel Sant'Elmo and the hillsides to the Montesanto district. The

segna la definitiva negazione del mare alla città, iniziata con il controllo del porto da parte degli Americani, alla fine della guerra: come dire che l'architettura diventa capace di rappresentare non solo i valori ma anche i disvalori di una società. Anche la Collina di Pizzofalcone, altro tema del Seminario, luogo della prima fondazione della città e di connessione tra la città alta e quella bassa, rappresenta un'area di margine, una sorta di "periferia centrale" che può ancora raccontare della costruzione della forma urbana in stretta relazione con le forme del suo sostrato geografico. E, infine, ulteriori due temi di progetto, lontani dal centro: a oriente il "tessuto" in dismissione della estesa zona industriale e, a occidente, la Mostra d'Oltremare, grande monumento urbano della modernità rimasto "escluso" dalla città nel suo recinto. Come nel Seminario precedente, nel loro complesso, i progetti idealmente restituiti in un disegno generale, rappresentano un significativo "aggiornamento" della struttura della forma urbana della città di Napoli.

Ma è nel terzo Seminario, quello del 1991, che il disegno d'insieme diventa qualcosa di ancor più significativo: una costruzione del Piano attraverso il progetto di architettura. Oltre cinquanta progetti intervengono nel corpo della città, da Bagnoli all'area orientale, dal fronte mare ai Camaldoli e a Capodimonte e, anche in questo caso, si individuano, in anticipo sui tempi, questioni che arriveranno a essere protagoniste del dibattito sul futuro della città moltissimo tempo dopo. Il tema generale assunto è infatti quello del rapporto tra architettura della città e ambiente naturale, in ragione della "grande e nuova disponibilità di vaste aree che si vanno a liberare all'interno della città costruita e che consentono di pensare a grandi spazi verdi dentro l'abitato", anche per rispondere a "una diversa e diffusa coscienza dei problemi dell'ambiente e della tutela naturale che tende a influenzare la progettazione della città". Ancora una volta, è l'esistenza di una visione strategica che tiene insieme interventi anche molto differenti per scala e talvolta per tema. L'intento è quello di affrontare, ridefinendolo, il rapporto della città con la natura arrivando a "circondare le zone centrali storiche napoletane con un sistema di aree in cui si pone fortemente il tema della presenza del verde: un sistema che dai Campi Flegrei e l'area occidentale della città con la collina di Posillipo, si sviluppa verso le pendici collinari del Vomero, dei Camaldoli, dei Colli Aminei e di Capodimonte, per poi chiudersi verso la zona orientale". Un sistema che trova il suo ideale completamento nella "presenza del mare, rispetto al quale la città deve necessariamente stabilire un nuovo rapporto" e che ben si presta alla possibilità, all'interno della strategia generale, di "definire le condizioni specifiche attraverso cui questi grandi spazi si misurano con le aree urbane" (Aa.Vv., 1992). Questo approccio incomincia, con evidenza, a suggerire una definizione del "progetto della architettura della città" (di Napoli) come un progetto che contiene una precisa idea di città, capace peraltro di anticiparne la collocazione, in una visione metropolitana nella quale il sistema degli spazi verdi a corona potrebbe costituire un elemento di connessione tra centro ed entroterra, capace anche di contribuire a un generale riequilibrio in chiave ecologica.

Nel 1992, il quarto Seminario propone una operazione differente e sceglie di lavorare sul luogo che, ormai, si avviava ad essere identificato con l'iniziativa "Napoli. Architettura e Città": Castel Sant'Elmo e le pendici collinari sino al quartiere di Montesanto. Il saggio introduttivo di Siola al catalogo chiarisce le motivazioni della scelta dal momento che il Seminario si sta consolidando sempre più come una "occasione didattica importante (...) una grande occasione di scambio culturale e di aggiornamento disciplinare" che può contribuire, per l'Università, a "trovare un rapporto con la città, visto il rilievo delle proposte progettuali che spesso emergono in queste occasioni". Non credo che, ai tempi, si fosse ancora mai parlato di "Terza Missione" ma, nelle parole di Siola, pare essercene una chiarissima definizione: "(...) ci muoviamo con l'intenzione di fornire, come Università, un contributo dovuto sulle questioni della città; un contributo interpretativo e di proposta che dia all'Università un ruolo attivo nei confronti dei problemi più urgenti della città. L'Università deve sentirsi una risorsa ed in quanto istituzione non deve rinchiudersi oggi in atteggiamenti falsamente paludati che possono nascondere di fatto la rinuncia

ad ogni ruolo critico” (Aa.Vv., 1993).

Il quinto Seminario, nel 1993, “lascia” la città di Napoli e si trasferisce a Monteruscello, ultima città di fondazione del Novecento in Italia, voluta dallo stesso Siola, il cui progetto fu affidato ad Agostino Renna nell’ambito di una Convenzione tra Ministero della Protezione Civile, Comune di Pozzuoli e Facoltà di Architettura, costruita per il re-insediamento, in soli ventiquattro mesi, di oltre ventimila abitanti sfollati dal centro di Pozzuoli a seguito dell’intensificarsi del fenomeno del bradisismo nell’area flegrea, nel settembre del 1983. Non è qui la sede per discutere del progetto di Monteruscello e delle complesse e controverse vicende della sua realizzazione, ma certamente la scelta non è casuale: mi basta qui richiamare l’idea espressa altrove che la città di Monteruscello sia da leggersi come un progetto che reifica le teorie rossiane (Visconti, 2015) nel fissare l’impianto, attraverso i suoi *elementi primari*, nella dialettica con le *aree-residenza* disegnate da una precisa, quanto ricca, normativa tipologica. Ma, soprattutto, Monteruscello è una città analoga in cui l’impianto urbano mostra, in modo evidente, una composizione di differenti idee di città con espliciti riferimenti a Priene e alla città ottocentesca intorno alla stazione ferroviaria mentre una sorta di città-campagna con case isolate, suggerita a Renna dagli studi sulla città abruzzese, separa e distingue le differenti “parti” che costituiscono Monteruscello: un modo per “dare” una storia a un nuovo insediamento umano da costruire in un tempo brevissimo.

L’anno successivo la riflessione cambia ancora individuando però, di nuovo, un tema emergente: quello del rapporto tra architettura della città e infrastrutture. Nel sesto Seminario tornano, dal punto di vista teorico, tutte le questioni già attraversate – il progetto come conoscenza, il rapporto tra cultura del piano e cultura del progetto, il valore civile e strategico del progetto – e la sperimentazione sulla Tangenziale di Napoli diventa l’occasione per riaffermare una posizione disciplinare contro gli specialismi resi evidenti nel conflitto tra “forma del traffico” e “forma urbana” generato, nelle nostre città e nei nostri territori, dalla costruzione di infrastrutture di livello superiore che, molto spesso, li attraversano con indifferenza rispetto alle forme sulle quali sovrainpongono segni confliggenti. Ma non solo di una questione tecnica e specifica si tratta, quanto piuttosto di una occasione per riaffermare “un approccio alla città che si definisce della *architettura della città o progettazione urbana*” (Aa.Vv., 1995b) contro gli specialismi che, tanto più pericolosi in ambito formativo, come affermerà Aldo Rossi nella *Introduzione* al libro di Pier Luigi Nervi *Scienza o arte del costruire?*, avrebbero presto prodotto scuole di ingegneria chiuse in specialismi sempre più esoterici e scuole di architettura sempre meno capaci di dialogare con la realtà.

Il settimo Seminario ritorna su un grande luogo irrisolto della città di Napoli: la grande area industriale ex-Italsider, a occidente. I progetti del Seminario – cinque ipotesi in qualche misura “alternative” per la piana di Bagnoli – evidenziano già il nascere di posizioni culturali diverse sulla trasformazione della città europea, oggi evidenti e spesso intese in termini escludenti, come strategie alternative: la densificazione e l’apertura. La prima propone un ritorno al sistema denso e poroso della città della storia, la seconda il recupero della lezione migliore della tradizione moderna nel definire soluzioni di continuità tra le parti urbane a partire dal riconoscimento del valore strutturante del vuoto naturale. Nel catalogo Siola afferma che i progetti “(...) sono la testimonianza che in questa città esiste una cultura del progetto, un modo di ragionare, di conoscere il mondo; esiste un tipo di cultura che ci consente di essere al passo con la cultura architettonica internazionale” (Aa.Vv., 1998) mentre, dal punto di vista del rapporto tra piano e progetto, è lo stesso Vezio De Lucia, allora Assessore all’Urbanistica del Comune di Napoli, a confermare quanto si andava delineando già dai primi seminari: “(...) avevo temuto difficoltà d’intesa fra i miei uffici, che lavoravano allora a definire il piano urbanistico per Bagnoli, e il mondo della progettazione architettonica (...) Ma non fu così. (...) Il Seminario si configurò allora come una verifica della nostra impostazione, a quell’epoca non ancora formalmente adottata” (Aa.Vv., 1998). Anche se bisogna oggi constatare che il piano fu in realtà assai meno coraggioso e visionario dei giovani architetti del seminario.

Introduction by Siola to the catalogue clarifies the reasons for this choice, since the Seminar is becoming increasingly consolidated as “of great didactic importance (...) a forum for cultural exchange and [an] opportunity to discuss the latest changes within the discipline” able to contribute, for the University, to “forge a new link with the city, in view of the relevance of many of the proposal which are drawn up as a result”. I do not believe that, at the time, there was any definition of “third mission”, but it could be found in Siola’s words: “(...) we, as a University, must actively contribute to solving the most urgent problems facing the city through a series of interpretations and proposals. The University must feel itself to be a resource and, as an Institution, it must not hide behind pompous attitudes which disguise a refusal to take any critical role whatsoever” (Aa. Vv., 1993).

In 1993, the fifth Seminar “left” the city of Naples and moved to Monteruscello, the last foundation city of the twentieth century in Italy, commissioned by Siola and designed by Agostino Renna under the agreement between the Ministry of Civil Protection, the Municipality of Pozzuoli and the Faculty of Architecture. The city was built to resettle, in only twenty-four months, more than twenty thousand inhabitants displaced from the centre of Pozzuoli after the intensification of the bradyseism phenomenon in the Phlegraean area in September 1983. This is not the occasion to discuss Monteruscello’s project and the controversial events related to its construction, but certainly the choice of the seminar is not by chance: it is enough to recall here the idea expressed elsewhere that the town of Monteruscello could be read as a project that reifies Rossi’s theory (Visconti, 2015) based, in dialectic with the residential areas designed by a precise typological classification, on primary elements. Moreover, Monteruscello is an analogous city in which the urban plan clearly shows a composition of different ideas of city with explicit references to Priene and the 19th century city around the railway station, while a sort of city-countryside with isolated houses, suggested to Renna by his studies on the Abruzzi city, separates and distinguishes the different “parts” that define Monteruscello: a way of “giving” a history to a new human settlement to be built in a very short time.

*The year after, the reflection changed again, but once again identified an emerging theme: the relationship between architecture of the city and infrastructures. In the sixth Seminar, from a theoretical point of view, all the issues, that had already been addressed, returned – the project as tool of knowledge, the relationship between culture of the plan and the culture of the project, the civil and strategic value of the project – and the experimentation on the “Tangenziale” of Naples became an opportunity to reaffirm a disciplinary position against the specialisms made evident in the conflict between the “form of the traffic” and the “form of the city” generated, in our cities and territories, by the construction of infrastructures that often cross them with indifference to the forms on which they impose conflicting signs. However, this is not only a technical and specific issue, but rather an opportunity to reaffirm “an approach to cities called as architecture of cities or urban design” (Aa.Vv., 1995b) against the specialisms that, really dangerous in the educational sphere, as Aldo Rossi stated in the Introduction to Pier Luigi Nervi’s book *Scienza o arte del costruire?*, would soon produce engineering schools closed in increasingly esoteric specialisms and schools of architecture less and*

less capable of dialoguing with reality.

The seventh Seminar faces again an unsolved place in the city of Naples: the huge ex-Italsider industrial area to the west. The projects of the Seminar – five somewhat “alternative” hypotheses for the Bagnoli plain – already highlight the emergence of different cultural positions on the transformation of the European city, today evident and often understood in exclusionary terms, as alternative strategies: densification and openness. “Densification” proposes a return to the dense, porous system of the city of history, “openness” proposes the recovery of the best lessons of the modern tradition in defining solutions of continuity between the urban parts, starting from the recognition of the structuring value of the natural void. In the catalogue Siola states that the projects “(...) state that in this city a culture of project, a way of reasoning, of knowing the world, exist; there is a type of culture that allows us to keep up with international architectural culture” (Aa.Vv., 1998). From the point of view of the relationship between plan and project, Vezio De Lucia, Councilor for Urban Planning of the Municipality of Naples, confirms what was already emerging from the first seminars on this relationship: “(...) I had feared difficulties of understanding between my offices, which were then working to define the urban plan for Bagnoli, and the world of architectural design (...) But this was not the case. (...) The seminar took the form of a verification of our approach, which at that time had not yet been formally adopted” (Aa.Vv., 1998). Even if it must be said, today, that the plan was in reality much less courageous and visionary than the young architects of the seminar.

After the eighth edition of the Seminar, in which it was decided to define the “state of art” by animating the city with debates, conferences and exhibitions during the days it was held without carrying out the usual design workshop, for the ninth edition – the last – the Seminar leaves Castel Sant’Elmo. Carried out in close collaboration with the Port Authority of Naples, in view of the elaboration of the Port Plan, which will then be entrusted in agreement with the Department of Urban Design, once again the design work has set itself the objective, following Siola, of “producing elaborations of knowledge on the port and its transformability” (Aa.Vv., 2002), “measured” once again through the tool of the project.

Towards a possible definition of Urban Project

Looking back on the “history” of the Seminar “Naples. Architecture and the City”, after having participated, as a young architect, in the last three of its nine editions, the significance of a tradition that, as Gustav Mahler wrote in his *Carteggio* with Richard Strauss, is the preservation of fire, “not the worship of ashes”, clearly emerges. While accepting, with Lyotard, *La fin des grands récits*, the writer believes that the Schools still exist – and above all that they need to continue to exist – but perhaps they are no longer so granitic in the face of the complexity of reality and, above all, no longer univocally identifiable with a place: in the age of the network, networks are formed that are based on national and international relationship that nevertheless, sometimes, are able to become “recognisable”, like the well-known “spiritual families” described by Henri Focillon. One of these is the “family” of the Urban Project, within which a shared conviction exists: Architecture still has the task of constructing the space for human inhabiting, in a city that, having sometimes lost the ability to “donate places”, seems incapable of fulfilling the role for which it was created (Cacciari, 2006).

Dopo una ottava edizione del Seminario, nella quale si decise di fare un “punto sullo stato dell’arte” animando la città, nei giorni della sua realizzazione, con dibattiti, conferenze e mostre ma senza realizzare il consueto laboratorio progettuale, per la nona edizione, l’ultima realizzata, il Seminario lascia Castel Sant’Elmo. Realizzato in stretta collaborazione con l’Autorità Portuale di Napoli, in vista della elaborazione del Piano Portuale che sarà poi affidato in convenzione proprio al Dipartimento di Progettazione Urbana, ancora una volta il lavoro progettuale si è posto l’obiettivo, come afferma Siola, di “produrre gli elaborati conoscitivi sul porto e sulla sua trasformabilità” (Aa.Vv., 2002), “misurata” come sempre attraverso lo strumento del progetto.

Verso una possibile definizione di Progetto Urbano

Ripercorrere oggi, a distanza di alcuni anni, la “storia” del Seminario “Napoli. Architettura e Città”, dopo aver partecipato, da giovane architetto, alle ultime tre delle sue nove edizioni, fa emergere con grande evidenza la significatività di una tradizione che, come ebbe a scrivere Gustav Mahler nel suo *Carteggio* con Richard Strauss è *la custodia del fuoco, non l’adorazione della cenere*. Pur volendo accettare, con Lyotard, *La fin des grands récits*, chi scrive ritiene che le Scuole esistano ancora – e soprattutto c’è bisogno che continuino a esistere – ma forse non sono più così granitiche di fronte alla complessità del reale e, soprattutto, non più univocamente identificabili con un luogo: nell’epoca della rete si formano *networks* che si fondano su relazioni nazionali e internazionali che tuttavia riescono, talvolta, a diventare “riconoscibili”, come le ben note *famiglie spirituali* descritte da Henri Focillon. Una di queste è la “famiglia” del Progetto Urbano all’interno della quale è condivisa la convinzione che alla architettura spetti ancora il compito di costruire lo spazio dell’abitare per l’uomo in una città che, perduta talvolta la capacità di *donare luoghi*, sembra spesso incapace di assolvere ancora al ruolo per il quale è nata (Cacciari, 2006). Affermare che essa sia *opera d’arte collettiva e scena fissa della vita degli uomini* (Rossi, 1966), significa sostenere che la città – intesa come manuale di soluzioni progettuali condivise ma anche come trattato, osservando il carattere di permanenza che dette soluzioni hanno assunto attraverso la storia – sia il luogo privilegiato dal quale il progetto di architettura deve trarre i propri materiali per interpretare e rendere manifesta, attraverso l’azione trasformativa, una intellegibile, anche se “per parti”, idea di città: in tal senso il progetto urbano è progetto *nella* città ma anche *con* la città e, infine, *per* la città perché interviene laddove si reclama una trasformazione per leggere sistemi d’ordine esistenti e stabilirne di nuovi. Il “contesto” diventa così materiale vivo del progetto, assumendo, d’altro canto, la necessità per il progetto urbano di stabilire anche un rapporto con la storia, anch’essa intesa come materiale dell’esistente, come memoria culturale, testo costruito, reale o analogico. Gli strumenti del progetto urbano sono dunque da intendersi come quelli che consentono di leggere, identificare, interpretare e modificare il sistema delle relazioni in ogni determinato, singolare contesto. È in tal senso che esiste quel tante volte richiamato rapporto strettissimo tra una opzione urbana del fare architettura e lo studio della città per elementi costitutivi e sistemi di relazioni che intercorrono tra le differenti scale e che l’analisi urbana, ma soprattutto il progetto, possono rivelare. Tuttavia non si può, come pure talvolta è accaduto, ridurre questa relazione ad una sostanziale identità, come se da una analisi scientifica potesse derivare una ed una sola soluzione progettuale: il progetto rimane il momento della scelta, implica un giudizio sul reale nel quale si va ad intervenire in vista della sua trasformazione, è un atto sintetico che può – e spesso deve – scegliere anche, con gradienti differenti, la via della discontinuità.

Nota

Le nove edizioni del Seminario si sono tenute a Napoli, dal 1989 al 1999, nel mese di settembre; le edizioni dalla prima alla settima a Castel Sant’Elmo, la nona nella Stazione Marittima di Piazza Municipio. L’ottava edizione ha interessato più luoghi nella città dove si sono tenuti conferenze e seminari e allestite mostre di architettura. I Direttori del Seminario sono stati, per nove edizioni, U. Siola e V. Magnago Lampugnani, cui si sono aggiunti, nel 1989, F. Dal Co e A. Ferlenga. Il Co-

mitato Organizzatore è stato coordinato da P. Giordano e composto da R. Amirante, A. Bandini, F. Izzo e P. Miano, dal 1989 al 1994. Dal 1995 R. Amirante, P. Giordano, F. Izzo e P. Miano hanno costituito il Comitato Scientifico, con, dal 1997, F. Bruni, A. D'Agostino e M.R. Santangelo. L'elenco dei docenti che, nel tempo, hanno partecipato al Seminario napoletano è ricca e lunga: B. Albers, R. Amirante, W. Arets, A. Aymonino, C. Aymonino, C. Baumeister, M. Beccu, A. Behles, M. Bellini, J. Bellosillo, R. Benedetti, P. Bernhard, T. Blüroch, F. Boehm, O. Bohigas, E. Bru, R. Burdett, G. Byrne, A. Campo Baeza, S. Canton, G. Carabajal, A. Chiaradin, D. Chipperfield, F. Collotti, A. Dal Fabbro, M. De Giorgi, A. De Poli, N. Di Battista, J.P. dos Santos, M. Dudler, G. Fabbri, S. Fera, L. Fusco, A. Galfetti, A. Gallo, C. Gambardella, P. Giordano, A. Gonzales, G. Grassi, M. Grob, S. Guisado Aparicio, F. Izzo, G. Kern, H. Kollhoff, A. Krischanitz, N. Lacomba Mongè, A. Lavaggi, L. Lerup, R. Lucci, C. Mäckler, J. Marvel, L. Mateo, M. Mateus, P. Miano, E. Miralles, C. Moccia, A. Monestiroli, J. Montero Valor, E. Morteo, M. Narpozzi, F. Neumeyer, P. Nicolin, W. A. Noebel, R. Nys, F. Pedone, R. Pieraccini, L. Pignatti, B. Plog, G. Polesello, S. Polito, C. Pozzi, D. Rabitti, E. Ranzani, M. Romanelli, L. Semerani, J. Sbriglio, F. Schwartz, M. de Sola Morales, E. Souto de Moura, L. Spinelli, C. Vaccaro, L. Vacchini, C. Vehling, S. Villari, C. Zucchi.

Riferimenti bibliografici_References

- Aa.Vv. (1990) *Napoli, Architettura e Città. 1° Seminario Internazionale di progettazione, 1989 | Naples, Architecture and City. 1st International Architectural Design Seminar, 1989*, Editoriale Domus, Milano.
- Aa.Vv. (1991) *Napoli, Architettura e Città. 2° Seminario Internazionale di progettazione, 1990 | Naples, Architecture and City. 2nd International Architectural Design Seminar, 1990*, La Buona Stampa, Ercolano.
- Aa.Vv. (1992) *Napoli, Architettura e Città. 3° Seminario Internazionale di progettazione, 1991 | Naples, Architecture and City. 3rd International Architectural Design Seminar, 1991*, La Buona Stampa, Ercolano.
- Aa.Vv. (1993) *Napoli, Architettura e Città. 4° Seminario Internazionale di progettazione | Naples, Architecture and City. Fourth International Architectural Design Seminar*, Elio de Rosa editore, Napoli.
- Aa.Vv. (1995) *Napoli, Architettura e Città. La Città di fondazione. Il quartiere di Monteruscello. 5° Seminario Internazionale di progettazione, 1993 | Naples, Architecture and City. The new town: Monteruscello Estate. Fifth International Architectural Design Seminar, 1993*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Aa.Vv. (1995) *Napoli, Architettura e Città. Infrastrutture dei trasporti e città. 6° Seminario Internazionale di progettazione, 1994 | Naples, Architecture and City. Infrastructures and City. Sixth International Architectural Design Seminar, 1994*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Aa.Vv. (1998) *Napoli, Architettura e Città. Dalla Variante al Progetto: un'ipotesi di trasformazione dell'area occidentale di Napoli. 7° Seminario Internazionale di progettazione, 1995*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Aa. Vv. (2000) *Napoli, Architettura e Città. Architettura. Lo stato dell'arte. 8° Seminario Internazionale di progettazione, 1996*, F. Bruni, A. D'Agostino, M.R. Santangelo eds., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Aa.Vv. (2002) *Napoli, Architettura e Città. La trasformazione delle aree portuali. 9° Seminario Internazionale di progettazione, 1997-1998*, F. Bruni, A. D'Agostino, M.R. Santangelo eds., Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- De Lucia V. (1998) "Introduzione/Introduction", in Aa. Vv. (1998) *Napoli, Architettura e Città. Dalla Variante al Progetto: un'ipotesi di trasformazione dell'area occidentale di Napoli. 7° Seminario Internazionale di progettazione, 1995*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, p. 10.
- Cacciari M. (2006) *La Città*, Pazzini Editore, Villa Verucchio (Rimini).
- Rossi A. (1966) *L'architettura della città*, Marsilio, Padova.
- Visconti F. (2015) "Changes in the urban morphology of Monteruscello city", in G. Strappa, A.R.D. Amato, A. Camporeale (2015) (eds.) *City as organism. New visions for urban life, 22nd ISUF International Conference*, U+D Edition, Roma, pp. 981-990.

To affirm that the city is a "collective work of art" and "the fixed scene of human events" (Rossi, 1966), means affirming that the city – understood as a manual of shared design solutions but also as a treaty, observing the character of permanence that these solutions have assumed through history – is the privileged place from which the architectural project must draw its materials to interpret and make manifest, through transformative action, an intelligible, albeit "in parts", idea of the city: in this sense, the urban project is a project "into" the city, but also "with" the city and, finally, "for" the city, because it intervenes where a transformation is required, in order to read the existing systems of order and establish new ones. Thus, the "context" becomes the living material of the project, assuming, on the other hand, the need for the urban project to establish a relationship with history, which is also understood as the material of the existing, as cultural memory, constructed – real or analogical – text. Therefore, the tools of the urban project are to be understood as those that allow us to read, identify, interpret and modify the system of relationship in any singular context. In this sense there is the often recalled close relationship between an urban option on making architecture and the study of the city for constituent elements and systems of relationship that exist between the different scales and that the urban analysis, but above all the project, can reveal. However, one cannot, as sometimes happened, reduce this relationship to a substantial identity, as if one and only one solution, in terms of project, could derive from a scientific analysis: the project remains the moment of the choice, it implies a judgement on the reality in which one is going to intervene in view of its transformation, it is a synthetic act that can – and often has to – also walk, with different degrees, the path of discontinuity.

Note

The nine editions of the Seminar were held in Naples in September, from 1989 to 1998. The Directors of the Seminar were, for nine editions, U. Siola and V. Magnago Lampugnani, adding in the last edition F. Dal Co and Alberto Ferlenga. The Organizing Committee was coordinated by P. Giordano and composed by R. Amirante, A. Bandini, F. Izzo and P. Miano, from 1989 to 1994. From 1995 R. Amirante, P. Giordano, F. Izzo and P. Miano composed the Scientific Committee, adding from 1997 F. Bruni, A. D'Agostino and M. R. Santangelo. Impressive the list of the Teachers: B. Albers, R. Amirante, W. Arets, A. Aymonino, C. Aymonino, C. Baumeister, M. Beccu, A. Behles, M. Bellini, J. Bellosillo, R. Benedetti, P. Bernhard, T. Blüroch, F. Boehm, O. Bohigas, E. Bru, R. Burdett, G. Byrne, A. Campo Baeza, S. Canton, G. Carabajal, A. Chiaradin, D. Chipperfield, F. Collotti, A. Dal Fabbro, M. De Giorgi, A. De Poli, N. Di Battista, J. Paulo dos Santos, M. Dudler, G. Fabbri, S. Fera, L. Fusco, A. Galfetti, A. Gallo, C. Gambardella, P. Giordano, A. Gonzales, G. Grassi, M. Grob, S. Guisado Aparicio, F. Izzo, G. Kern, H. Kollhoff, A. Krischanitz, N. Lacomba Mongè, A. Lavaggi, L. Lerup, R. Lucci, C. Mäckler, J. Marvel, L. Mateo, M. Mateus, P. Miano, E. Miralles, C. Moccia, A. Monestiroli, J. Montero Valor, E. Morteo, M. Narpozzi, F. Neumeyer, P. Nicolin, W. A. Noebel, R. Nys, F. Pedone, R. Pieraccini, L. Pignatti, B. Plog, G. Polesello, S. Polito, C. Pozzi, D. Rabitti, E. Ranzani, M. Romanelli, L. Semerani, J. Sbriglio, F. Schwartz, M. de Sola Morales, E. Souto de Moura, L. Spinelli, C. Vaccaro, L. Vacchini, C. Vehling, S. Villari, C. Zucchi.